

*Io sneruare in Corcira la sinistra delle forze di mare, per poi recidere in Atene la destra? E se ciò chiaro si vede, a che star' in dubbio di collegarui con noi, che diuenuti vostri vassalli di affetto, hauremo sempre per nostri, i vostri nemici, e nelle dubie imprese, con l'aggiunta del nostro potere, vi renderemo a gli auuersari del continuo superiori. Io più non dico, perche spero, che più a nostro fauore dirà il vostro sanio giuditio, che conosce contenersi nella conseruatione di Corcira quella di Atene.*

Tacque il gentile Oratore, ch'era vno de' più vecchi, e da vn confuso mormorio accompagnato uscì dalla gran sala, oue rimasero i Magistrati a consultare il negotio. Non decisero, perche vollero prima ascoltare gli Ambasciatori di Corinto, che, introdotti, con la bocca di vn di loro così fauellarono.

*Il Senato di Corinto, di cui più fedele ne' bisogni mai non hebbe Atene, co'l nostro arriuo a voi augura salute, e gloria, o della Grecia splendore, e dal vostro lume attende chiarezza a' suoi pensieri oscuri pe'l dubbio dell'amicitia vostra. Poiche quì essendo gl'inuiati della ribelle Corcira, teme, che dalle loro frodi non sien corrotte le menti, per altro incorruttibili del vostro sovrano confesso. Quel, che a voi habbiano detto, no'l sappiamo; sappiamo bene quel, che contro noi hanno fatto. L'esser si solleuati, da Coloni nostri, ch'erano, sino a pretendere l'agguaglianza; è poco: e da noi sarebbe stato dissimulato per la quiete della Grecia, quando non ci haueffero con violenza tolte le Città di nostro patrimonio, e in oltre preteso sopra Corinto la maggioranza. Durazzo da' nostri Cittadini, che vi andarono con vn capo pur Corintio della casa di Chersocrate, fatta famosa, pretendono ligia del loro imaginario impero. E da tale pretenzione spinti hanno assalito le nostre armate, hanno brucia-*